

Classici Gli scritti sulla guerra del filosofo empirista scozzese tradotti per la prima volta da **Mimesis** nel nostro Paese

Povera Italia oberata di tasse Così la commiserava Hume

di **Giulio Giorello**

«**C**redo che in Europa, da San Pietroburgo a Lisbona, da Bergen a Napoli, il mio nome venga menzionato solo in termini positivi per quanto riguarda la morale e l'ingegno. Tra gli inglesi, invece, neanche uno su cinquanta si dispiacerebbe se venisse a sapere che stasera mi sono rotto l'osso del collo». Forse è «perché sono scozzese», concludeva nel 1764 David Hume. I suoi tre *Scritti sulla guerra* (1745-1748), ora in libreria per l'attenta cura di Spartaco Pupo (**Mimesis**), offrono un ritratto insolito di uno dei maggiori rappresentanti dell'empirismo, qui alle prese con questioni di tattica e strategia. Non viene meno l'acume filosofico: «Una guarnigione, più o meno debole, in un luogo scarsamente fortificato (...), non è che la sintesi di tutte le debolezze». E come «siamo inibiti dalla logica di ricercare più di una ragione necessaria alla spiegazione di qualsiasi fenomeno», così ci appare ovvio «considerare del tutto inutile una terza causa», cioè «un infido governatore», quando si tratta di capire come sia caduta Edimburgo nelle mani dei ribelli.

Il primo scritto, finora inedito in italiano, è la difesa che Hume ebbe a scrivere del «prevosto» (il capo degli amministratori) della capitale scozzese, l'amico Archibald Stewart. Nel 1745 il «Giovane Pretendente» — Carlo Edoardo Stuart, nipote del re Giacomo cacciato con la «Gloriosa Rivoluzione» del 1688-89 — era sbarcato sulla costa occidentale della Scozia e aveva formato un esercito di oltre 2.500 uomini, soprattutto *highlander* (ovvero guerrieri delle «terre alte», che Hume giudica «soldati integrali in tutto, tranne che nell'arte della disciplina»). Nell'autunno eccoli a Edimburgo e per il prevosto sarebbe irresponsabile tentare la resistenza! Il 30 novembre Stewart — nota Pupo — «viene tratto in arresto dai ribelli con l'accusa di aver resistito; quando la rivolta fallisce, è imprigionato per il motivo opposto: essersi arreso». Sarà prosciolto solo il 2 novembre 1747.

Agli inizi del 1746 Hume ha accettato di far parte di uno staff che dovrebbe accompagnare una spedizione, «inizialmente progettata contro il Canada» (allora possesso francese) e poi mutata in un'incursione sulle coste della Bretagna per distrarre

l'esercito nemico impegnato nei Paesi Bassi. Il 24 luglio scrive che «dipendiamo ancora dai venti e dai ministri!»! Un mese dopo l'ordine è di distruggere Lorient, la bretone «città dei porti». Nel resoconto che però non darà alle stampe (e che finora è rimasto anch'esso inedito in italiano) Hume narra della follia di dirigersi verso una «costa sconosciuta, marciare su un Paese sconosciuto e attaccare le città sconosciute della nazione più potente al mondo». Il 28 settembre «le truppe vennero tutte reimbarcate».

E il terzo scritto? «Si ricavano grandi vantaggi dal viaggiare, e niente è più utile a rimuovere i pregiudizi», dice Hume in una lettera al fratello John del 7 aprile 1748, mentre naviga lungo il Danubio. Fa parte di una missione che mira a rinsaldare le alleanze della Gran Bretagna. In Olanda Hume ha preso atto della disfatta dei «repubblicani», decisi alla pace con l'invasore francese «anche a prezzo della schiavitù e della sotomissione», e della rinascita del Paese sotto il principe di Orange, *statolder* (alla lettera, «luogotenente») dei Paesi Bassi; ha proseguito visitando città tedesche «protestanti» o «cattoliche» che siano; è giunto a Vienna, «un po' piccola per essere una capitale». Con Trento è in Italia. A maggio visita Mantova e Cremona, i cui cittadini sono gravati da tasse «esorbitanti oltre ogni limite». Di Milano e di Torino si riserverà di raccontare a voce; del resto, «non ho neanche disfatto le mie valige». Ad Aquisgrana è stata firmata la pace (18 ottobre).

Pupo ricorda che per Hume il «governo civile segue cronologicamente oltre che logicamente al governo militare anche nella riposizione dell'autorità in una sola persona». Lo Hume monarchico è anche pronto a riconoscere che la guerra può venir giustificata come mezzo per impedire a uno Stato di assumere i caratteri di una monarchia universale. Scriverà nel 1752 che lo scontro armato è scoppiato quando una potenza ha tenuto «più all'onore della supremazia sugli altri che alle speranze di autorità», e che tale conflitto può venir evitato se tale potenza deve fare i conti con qualche «confederazione, spesso composta dai suoi stessi ex amici e alleati».

Pupo precisa «che Hume non cerca pretestuosamente di promuovere il dominio dell'Inghilterra sul mondo, come pure è stato insinuato da qualche suo interprete». Lo prova il suo atteggiamento nei confronti delle colonie nordamericane, la cui libertà gli appare «inevitabile» e «desiderabile».

L'autore



● Lo scozzese David Hume (Edimburgo, 1711 - 1776) è stato filosofo, economista, saggista. La sua filosofia rappresenta l'estremo sviluppo dell'empirismo



● Il volume di David Hume *Scritti sulla guerra (1745-1748)*, a cura di Spartaco Pupo, è edito da **Mimesis** (pagine 112, € 12). Il libro raccoglie le riflessioni di Hume sulla guerra: le prime due parti della raccolta sono tradotte per la prima volta in Italia

● Foto grande: Phyllis Kluger, *The Rise and Fall of the British Empire* (trapunta)

La Dichiarazione di indipendenza di quelli che diverranno gli Stati Uniti d'America verrà adottata il 4 luglio 1776; Hume si spegnerà il 4 agosto. Aveva scritto già nel Trattato della natura umana che «l'accampamento è il vero padre della città». Che

avrebbe detto, però, del ruolo di guida sotto il profilo bellico rivendicato negli ultimi due secoli dai presidenti di quella «confederazione»? E di ogni pretesa del «destino manifesto» a imporre un ordine, seppur «democratico», a tutte le altre potenze di questo nostro «imperfetto» mondo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Realismo

Giustificava la lotta contro il predominio di un singolo Stato sul mondo. Auspicava la libertà delle colonie nordamericane

Viaggi e commenti

Vienna: «Un po' piccola per essere capitale». Cremona e Mantova: «Cittadini gravati da imposte esorbitanti»

